

se veramente ci troviamo di fronte alle nuove brigate rosse - le nuove leve del terrorismo. Non possono nascere da altre parti. Molti ex militanti delle Br frequentano i centri sociali, è cosa nota a tutti». «Si tratta di gente che oggi a 40-50 anni frequenta certi ambienti e che in passato, all'interno dell'organizzazione erano personaggi minori. Oggi hanno, invece, una certa influenza sui giovani dei centri sociali. Per firmarsi Brigate Rosse qualche legame con il passato è evidente che lo devono avere».

Ma su quanti militanti può contare la nuova organizzazione delle Br? «Non so - dice Etro - se oggi possa contare su un grande numero di militanti. Non ho più idea di

se persone per creare quello che già si era creato 20-25 anni fa: sono sufficienti 300-400 fanatici per creare un forte scompiglio. L'unica speranza è che adesso le forze dell'ordine e la magistratura, con l'esperienza del passato, abbiano la determinazione e gli strumenti per fermare sul nascere questo fenomeno terroristico».

Da un prospetto del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria risulta che dei 164 detenuti dell'area eversiva di sinistra, ben 44 «irriducibili» godono della semilibertà o del lavoro esterno, rientrando a dormire la notte in prigione. Con gli stessi benefici 8 sono del 'Polo di convergenza', un gruppo presente solo nel carcere

se siamo in galera, non abbiamo regalato la sigla a nessuno. Rubarla è banditismo politico»

di Rebibbia che comprende i 'non dissociati' e 'non pentiti' i quali però hanno abbandonato pure la scelta 'irriducibile'. Mentre gli altri sono 27 appartenenti alla 'Area omogenea' (i dissociati) e 3 'pentiti'.

I leader del gruppo «stori-

denza: tutte le sei volte che, in forma estesa o abbreviandoli Ncc, evoca i Nuclei Comunisti Combattenti. Scrive sul computer (forse carattere Arial, corpo 10), e la sua stampante non è a getto d'inchiostro: deforma le righe; ama le maiuscole, e vi ricorre ogni volta che cita dei totem di sinistra (la Rivoluzione Sovietica, quella Cinese), ma anche teorizzando la Strategia della Lotta Armata per il Comunismo o la Guerra di Classe di

cessi culturali, grande esperto della comunicazione. «C'è una continuità; mi dicono che a Firenze, dopo la scissione di Rifondazione, nei cortei sono riapparsi alcuni volti di ex brigatisti, che da tempo non si vedevano. Nel documento, io leggo quattro mani: quelle di un tecnico, un economista o un sindacalista, e quelle di un tipico Br». La pensa così anche il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti: «Alcuni "tic" lin-

te di Economia pubblica alla III Università di Roma. E spiega: «Un economista più anziano, specifico d'economia del lavoro, che potrebbe essere lo stesso dell'epoca in cui fu ucciso il povero Ezio Tarantelli; ed uno più giovane, che si occupa di questioni, anche recenti, internazionali. Non sono giuristi, ma gius-economisti. Uno ha esperienze politiche, di sindacalista; ma quando parla degli scioperi nei servizi

volti della commissione Onofri, e anche un dibattito non troppo diffuso a livello di massa; infine, il richiamo alla "legge 108" del '90, ormai superata, lascia pensare a qualcuno che, allora, ne sia stato direttamente coinvolto: lì, vedo la mano dell'economista più anziano. Una sola omissione: si parla poco dell'unione monetaria; perché loro sono fatti così: l'interpretazione socioeconomica la danno soltanto a cose fatte, e questa è ancora in corso».

co», così come gli accusati del rapimento e del delitto Moro, sono quasi tutti liberi o in regime di semilibertà. Liberi sono Renato Curcio, Alberto Francheschini, Valerio Morucci, Adriana Faranda, Prospero Gallinari. Ammessi al lavoro fuori dal carcere so-

no Mario Moretti, Anna Laura Braghetti, Barbara Balzerani, Franco Bonisoli, Raffaele Fiore, Bruno Seghetti, Giovanni Senzani. Agli arresti domiciliari oltre a Etro anche Maccari. Tra i latitanti Alessio Casimirri e Rita Algranati. In carcere, ma con il

permesso al lavoro esterno, sono anche altri della cosiddetta colonna romana: Paolo Cassetta, Geraldina Colotti, Maurizio Locusta e Fabrizio Melorio, accusati dell'omicidio del generale Giorgieri e in un caso (Locusta) anche del ferimento del consigliere

Da Empoli (poi morto in un incidente stradale). Altri di quella colonna, tra cui Giovanni Alimonti ed Enrico Villisburgo, sono invece rifugiati in Francia. L'irriducibile Francesco Piccioni, brigatista dal '76 condannato all'ergastolo, in un'intervista a Ra-

dio Popolare, rivendica che «identità e sigla non possono essere regalati a qualcuno». Non è che perché siamo in galera, chiunque passi può prendere questo nome. Questo è un atto di banditismo politico: si chiama così, è una provocazione».

I GIOVANI

I Centri sociali: siamo contro il terrorismo

Dall'area del dissenso una ferma condanna «di chi usa i missili e di chi usa le pistole»

di DANIL0 MAESTOSI

ROMA - «C'è chi usa i missili e chi le pistole, ma l'effetto è sempre lo stesso. Una tragica aspirazione al suicidio lega tra loro la guerra della Nato e l'omicidio di D'Antona, a dimostrazione della sconfitta anche morale che attraversa la civiltà d'occidente, nel suo complesso. Un'aspirazione che si alimenta di vite umane, distruzioni, catastrofi ambientali, che stanno trasformando il mondo in un posto in cui è sempre più difficile vivere tentando di migliorarlo». Così ieri il popolo dei Centri sociali ha replicato alle accuse e ai sospetti che lo chiamavano in causa come possibile terreno di coltura del terrorismo riemerso con l'agguato di giovedì scorso in via Salaria, sotto la vecchia sinistra insegna delle Brigate Rosse.

Il brano è stralciato da un volantino firmato e diffuso ieri un coordinamento che raggruppa le sigle più significative del movimento: i gruppi romani di Villaggio Globale, Corto Circuito, la Strada, Forte Prenestino, il Leoncavallo di Milano, due cartelli dei Centri sociali del Nord est e del Centro est.

Chi ora punta il dito contro questa galassia di males-

sere e conflitti che ha ereditato la scomoda posizione della sinistra ribelle di venti anni fa, dovrà misurarsi con la distanza abissale di linguaggio ed intenti che separa questo messaggio dal documento di rivendica-



Un centro sociale a Roma

zione siglato Br. Uno scarso che sconsiglia le facili analogie, le equazioni di molti commentatori. Anche tra quelli che non fiancheggiavano direttamente la lotta armata non c'era spazio per la pietà, la morte d'un avversario politico veniva vissuta come un errore, magari, non come una tragedia. Ieri il rappresentante dei centri sociali del Nord Est, Luca Casarini, ha partecipato invece ai funerali di Massimo D'Antona e reso omaggio alla sua bara. Al suo fianco c'erano altri ragazzi dei centri romani. «Questo delitto - confessa Fabio, uno dei leaderini del

Un rappresentante ai funerali di D'Antona

centro La Strada - mi ha emozionato e sconvolto, quanto mi hanno commosso e turbato le immagini delle vittime innocenti dei bombardamenti in Serbia».

Già la mobilitazione contro la guerra, le manifestazioni pacifiste. Per i centri sociali è negli ultimi mesi diventato il campo d'azione

ma su cui si attestava il dissenso sociale, prima di scivolare oltre la soglia della complicità. Ora, la nuova parola d'ordine nell'area dei centri sociali è completamente diversa: Contro la guerra e contro le Bierre.

Lo ripetono tutti, cercando di scrollarsi di dosso l'ombra che sentono più minacciosa. È il commento di Raimondo Etro, un terrorista pentito che in un'intervista al Tgdue ha dichiarato che tra le file dei centri sociali ci sono ancora sostenitori irriducibili della lotta armata che soffiano sul fuoco. «Un'inaffidabile confidente

privilegiato. La paura è che un'ondata di demonizzazione faccia scattare divieti e bavagli. Rimangi tutti gli spazi di visibilità che il movimento, dicono, si è conquistato.

Nè con lo Stato nè con le Br, era negli anni di piombo la trincea estre-

in libertà vigilata - sbotta Nunzio D'Erme, portavoce dei centri sociali nel consiglio comunale - che si infila in questo polverone per ottenere qualche sconto dipena o qualche favore». «Tutte falsità. Chi è stato nei nostri centri lo sa bene. Perché mai i terroristi dovrebbero frequentarci o corteggiarci - si accalora una ragazza di Forte Prenestino - Non c'è alcuno spazio tra noi per la lotta armata. Sì, ci può essere qualche scontro con la polizia, come è successo al corteo per Ocalan o ad Aviano, ma è una violenza calcolata che rivendichiamo: alla luce del sole. Abbiamo usato qualche bastone, mai una pistola. È un salto di scala enorme che non ci appartiene. Chi come Veltroni mette insieme le piccole rappresaglie contro le sezioni Ds, all'omicidio del consulente di Bassolino, fa solo un basso gioco politico nella speranza di cavalcare l'emergenza».

Ma allora come e da dove nasce l'attentato a D'Antona? «Sicuramente non dall'area di conflitto sociale che noi abitiamo - dicono al centro Intifada - perché è un gesto criminale che non contiene alcuna proposta politica. E segue una logica vecchia, estranea alla nostra generazione».

I LAVORATORI

I cobas, tirati in ballo, si ribellano: «Chi spara vuole colpire anche noi»

di PIETRO PIOVANI

ROMA - C'è chi in fondo alle ventiquattro pagine delle Br pensa di leggere una firma. In quella prosa involuta ma assai documentata sembra di riconoscere tracce provenienti da un mondo non troppo lontano: l'universo frastagliato del sindacalismo autonomo di sinistra. I tanti cobas, cub, rdb, le mille sigle che si tengono con un piede dentro e uno fuori dalle stanze dove si tratta con il capitale, che siano aziende private o datori di lavoro pubblici.

È la tesi formulata, per esempio, da Antonio Di Pietro: «Penso che il mandante sia una persona che conosceva molto bene la vittima, una persona inserita nel mondo di quel sindacalismo che ha dialogato con la vittima. Ma sarei ancora più selettivo», aggiunge il senatore, e invita a indagare «nel mondo sindacale che ha a che fare con i contratti per il pubblico impiego».

Pierpaolo Leonardi, leader delle Rdb-Cub, è il simbolo del sindacalismo arrabbiato nella pubblica amministrazione. Nel suo curriculum c'è, fra l'altro, una storica occupazione dell'ufficio di Bassanini al ministero della Funzione pubblica. «Ma quello - dice Leonardi - fu solo un equivoco: noi eravamo convinti di avere un appuntamento con il ministro, loro chiamarono la polizia».

Leonardi è un quarantacinquenne atletico con un sacco di capelli neri in testa. Rientra nella sede delle Rdb subito dopo aver visitato la salma di D'Antona: «Per noi era un avversario. Ma io avevo il suo numero di cellulare, lo sentivo spesso e lo stimavo molto». Liquidato Di Pietro in due parole («l'abbiamo sempre saputo che era un questurino»), Leonardi spiega la sua tesi: è convinto che dietro alle sedicenti Brigate Rosse ci siano forze occulte internazionali: «Il delitto non è maturato nel clima politico inter-

no. Non ci credo alle Br. Credo a uno scontro di poteri che viene da lontano, forse da oltreoceano». Ricorda gli anni settanta, quando le Rdb muovevano i primi passi all'Inps, all'Autovox, nei Vigili del fuoco: «Allora avevo molti amici che pensavano di assaltare il cielo. Non mi convinsero mai, e proprio per questo fondammo le Rdb. Ma oggi non conosco nessuno che faccia più quei discorsi». Perciò, ragiona Leonardi, è evidente che gli assassini non sono compagni che sbagliano, ma semplici sicari organizzati dalle «forze occulte». E se il primo obiettivo è l'Italia, paese da destabilizzare perché «non ha un atteggiamento pro di fronte alla Nato», il secondo obiettivo «siamo noi. Noi che siamo contrari alla concertazione, perché il conflitto democratico e la lotta di classe fanno crescere un paese. Il terrorismo serve a criminalizzare il conflitto».

Un'altra figura carismatica del sindacalismo autonomo è Piero Bernocchi, portavoce della Confederazione Cobas, un cinquantaduenne che si porta benissimo gli anni. «Non credo proprio che questo documento venga da un sindacalista. Ci sono migliaia di persone in Italia che possono scrivere quelle cose. Al tempo delle vere Brigate rosse c'era un nucleo di quattro o cinque persone che si dedicavano alla preparazione del materiale: leggevano tutti i giornali, i documenti della Confindustria, i testi che uscivano dai ministeri, e anche tutti i nostri volantini». Bernocchi denuncia «il giochino delle Br e dei Ds. Vogliono mettere all'angolo l'antagonismo di movimento. Noi portiamo in piazza decine di migliaia di persone per la pace, e sui giornali neanche una riga. Loro sparano e poi possono dire di aver conquistato le prime pagine. Così dimostano l'impotenza dei movimenti. Mentre Veltroni può descrivere l'opposizione come un'espressione del nuovo terrorismo».

«Quelle pagine non possono essere opera di un sindacalista»